

CRONACHE MUSICALI

Del compianto Gaetano Cesari, così sereno e misurato critico e studioso, di problemi musicali è apparsa di recente una chiara traduzione delle *Melodie dei trovatori* di J. B. Beck, a cura dell'editore Hoepli.

Si tratta di un manuale prezioso per la conoscenza delle tanto dibattute controversie sulla ritmica e sulla mèlica trovadorica. Il Beck ha affrontato l'arduo problema con scrupolosa coscienza di erudito e di critico; e attraverso le molte varianti, le analisi comparate dei codici e dei manoscritti originali e sorretto dalla guida dei trattatisti medioevali, è riuscito a restituire alla giusta lezione i testi e le musiche degli antichi trovieri e trovatori.

Il libro, quindi, rappresenta un apporto prezioso allo studio di questo interessantissimo periodo, che segna i primi albori maturi della lirica e della musica moderna, e tanto maggiormente giovevole è la sua consultazione in quanto riproduce quelle lontane musiche, oltre che nella notazione originale neumatica, anche in trascrizione moderna. La versione italiana del libro del Beck si rende inoltre tanto più preziosa, per il fatto che oggimai è del tutto esaurito ed introvabile l'originale tedesco.

* * *

Altro ragguardevole contributo agli studi degli albori della nostra musica è dato dal *Segreto del Quattrocento* di Fausto Torrefranca, edito pure con i tipi Hoepli. Il grosso volume è reso gustoso e prezioso da ben centosettantatre pagine di musica in partitura, fra cui alcune bellissime riproduzioni in facsimile.

Il Quattrocento è un secolo senza dubbio importante per gli sviluppi così della poesia come della musica popolare, la quale ultima si sviluppò all'infuori degli influssi dottrinari fiamminghi. Il «segreto» del Quattrocento il Torrefranca crede di rintracciarlo — con dovizia e minuzia di argomentazioni — nella Villota e nel Nio.

La Villota è una composizione di evidente derivazione popolare, di origine veneta e quasi certamente padovana. È finiva, di solito, con un Nio danzato. Nel Quattro e Cin-

quecento insigni cultori ne furono Leonardo Giustiniani, Magistro Rofino, Serafino Aquilano, Sebastiano Festa e un certo f. P., rimasto malauguratamente anonimo, cui si devono alcune fra le meglio piacenti composizioni del genere. Coltivarono pure la Villota anche il grande Josquin des Près, Isaac, Verdelot e altri, tanto fu grande la sua divulgazione.

Per noi — contrariamente a quanto argomenta il Torrefranca — la Villota è di origine popolare, come lo comprovano i testi dialettali e l'accento stesso delle musiche. Quindi essa è genuina espressione della musica popolare, sviluppatasi dopo di quella provenzale, trovadorica e goliardica. Nel Quattro e Cinquecento la Villota è oramai passata nelle mani di gente pratica del mestiere, che l'ha elaborata polifonicamente. E tanto ne erano noti e diffusi i motivi, che essi vennero introdotti e sviluppati dovunque, perfino nelle « Messe » polifoniche. Rimase però anche nelle elaborazioni dei dotti traccia della derivazione popolare della Villota nella tecnica polifonica maggiormente sciolta e cantabile, nei passi dialogici fra le parti e nel ritmo saliente, elementi tutti nei quali possiamo rintracciare il lievito primo di tutti gli sviluppi posteriori della musica sia vocale che strumentale.

L'origine popolare della Villota — come sopra notammo — è ancora dimostrata, oltre che dai testi dialettali, anche dai temi trattati; e quindi, come tale, è certamente anteriore al Quattrocento. Per tutte queste considerazioni noi propendiamo a credere — come si disse — che la Villota studiata dal Torrefranca è evidentemente una elaborazione posteriore di musicisti, i quali hanno usato temi e motivi, che erano ormai sulla bocca di tutti.

L'amore polemico talvolta trascina il Torrefranca a digressioni troppo prolisse, a sospensioni e a riprese e a rimandi, quando poteva essere più spicciativo e meglio conclusivo, con vantaggio della evidenza dialettica. A volte delle volate letterarie si inseriscono nel più fitto della argomentazione abbondante, e restano come spaesate ed intruse, tra le sfuriate polemiche e la copia fluente della dissertazione. Inoltre appare

strana, in uno studioso della levatura del Torrefranca, la errata valutazione ritmica di qualche passo poetico. Ad esempio la quartina citata a pagina 255 è formata di settenari piani e tronchi alternati, e non già di settenari e senari alterni, come vorrebbe il Torrefranca.

Ancora. La trascrizione delle musiche, curata dal Torrefranca con ogni diligenza, porta indicazioni di accidenti — son sue parole — « per far risaltare l'impronta di maggiore e di minore ». E ciò — se bene si usi comunemente praticare tale sistema nella trascrizione di musiche antiche — a me sembra errato, perchè toglie quel caratteristico e inconfondibile colore del tempo e quella particolare vaghezza armonica, così propria di tali musiche. Anche Dante perderebbe quel suo maschio accento, se noi riducessimo a moderna lezione il dettato di certi comprensivi e saporosi termini arcaici del suo divino poema.

Le mie parziali riserve non infirmano, comunque, minimamente il valore dell'opera del Torrefranca, che illumina di nuova luce un settore ancora ignorato ed oscuro della storia della musica.

Nella « Biblioteca di Cultura musicale » edita dal Paravia di Torino, segnalo un eccellente completo studio di Oskar von Riesemann sul grande e infelice Mussorgskj, di cui viene lumeggiata la vita e l'opera con una diligenza scrupolosa ed esemplare. Direi quasi che il saggio del Riesemann attrae come un romanzo, se non temessi con tale raffronto di accendere dei dubbi sulla solidità critica del libro.

Addito pure, agli studiosi di storia della musica, una buona *Antologia* del Della Corte, curata dal medesimo editore. Del Della Corte è anche sotto molti aspetti, raccomandabile una *Scelta di musiche* per lo studio della storia della musica, in nitida edizione Ricordi. E' questo un manuale agevole, in cui i pezzi antologici sono scelti con buon criterio distributivo e cronologico e per ciò di assoluta praticità.

* * *

La Casa editrice Bocca ha recentemente ristampato il libro di Sergio Leoni, volto a illustrare le Sonate per pianoforte di Beethoven. Il libro offre agli amatori molte e

utili notizie; ma gli nuoce talvolta uno stile faticato e neglette approssimazioni verbali. Però si tratta, in fondo, di un buon testo, che non ha pretese tecniche e dottrinarie, ma che si propone di avviare anche un profano a una maggiore comprensione dei capolavori pianistici del grande solitario di Bonn. Il che non è poco.

Cogliendo l'occasione dal secondo centenario della morte di Benedetto Marcello, commemoratosi nello scorso anno, Andrea d'Angeli ha curato, per i tipi dello stesso, Bocca, un saggio esauriente sulla vita e sulle opere del patrizio veneziano, ricco di citazioni, notizie e riproduzioni interessanti. Si sarebbe forse desiderato un maggiore apporto alla valutazione estetica del Marcello; ma il libro, del resto, rappresenta quanto di più aggiornato e compiuto può leggersi sull'argomento.

* * *

Anche eccellente è il manuale sul *Violino*, scritto in collaborazione da G. Pasquali e R. Principe (edizione Curci). In modo interessante e piacevole, e con suggerimenti preziosi, apprendi l'apprendibile sullo strumento, sulla sua letteratura, sulla pratica del concertismo, sulle scuole liutistiche, guidato da esperti conoscitori dell'argomento.

* * *

Chiudo le presenti cronache con un doveroso cenno su di una nuova tecnica di incisione spettroelettrica dei dischi, introdotta dalla nota Casa Telefunken. Il procedimento consiste nella riproduzione della naturale gamma spettrica del suono, che si comporta in maniera analoga alla luce spettrica. Già cinquant'anni or sono il fisico Helmholtz scoperse l'influenza dei « supertoni » sul particolare timbro e colorito del suono, sia vocale che strumentale. Per dare quindi alla riproduzione meccanica del suono una assoluta fedeltà, conveniva riprodurre non solo il « tono-base », ma anche i relativi « supertoni » delle emissioni sonore, in una giusta componente.

Ho potuto rendermi personalmente conto degli ottimi risultati ottenuti con il nuovo procedimento di incisione « tonospettrico » della Telefunken, ascoltando le incisioni del

Quartetto op. 18 N. 1 e della *Quarta Sinfonia* di Beethoven.

Quando Beethoven scrisse i Quartetti dell'opera 18, già aveva sfogato l'amarrezza e il suo pianto nella *Patetica* e, sopra tutto, nel *Largo* della terza Sonata per pianoforte, op. 10. Poi si era abbandonato alle rievocazioni serene della *Prima Sinfonia* e del luminoso *Settimino*. Anche il *Quartetto op. 18 N. 1* è un atto di fede e un ritorno alla vita, che nei vari tempi si esprimono in effusioni cordiali e in festevoli ritmi.

L'esecuzione del Quartetto da parte del complesso Calvet è misurata e serena, contenuta sempre in una nobiltà di stile, sorretta da una umana compenetrazione degli spiriti e delle forme della musica beethoveniana. L'incisione della Telefunken è delle più perfette che si possano desiderare. Il procedimento spetroelettrico è talmente riuscito, che, girando questi dischi, hai l'illusione che gli esecutori suonino in tua presenza. Ogni minima sfumatura ed ogni par-

ticolare tecnico e dinamico è reso con assoluta naturalezza e perfezione.

Sotto questo aspetto anche l'incisione della *Quarta Sinfonia* di Beethoven, diretta per la Telefunken dal Mengelberg in una interpretazione piena di sensibilità e di slancio, è un capolavoro della discografia. L'equilibrio fonico e timbrico, la naturalezza dei coloriti e dei suoni, la evidenza degli effetti sono davvero sorprendenti.

Nel maggio del 1806 Beethoven si era fidanzato con Teresa di Brunswick. E di questo tempo datano, appunto, i *Canti all'Amata* e la *Quarta Sinfonia*. E' questa una delle più serene composizioni di Beethoven, ventilata da festevoli ritmi, con un « Adagio » traboccante di affettuosi abbandoni.

Ma pure nel « Finale », così mosso e febricitante, non pare come di intendere, a quando, il cupo borbuto e la minaccia di un lontano uragano?

SALVINO CHIEREGHIN

ONORIO CAIROLI

CHIESA E STATO IN ITALIA

Un vol. in-16 di pag. X-158, L. 6.

Il volumetto vuol dirigersi a tutto il pubblico cattolico che si interessa e che vuol avere in poche pagine una chiara esposizione delle principali e fondamentali disposizioni legislative attuatesi dopo gli Accordi Lateranensi, che hanno segnato la maturità politica e religiosa della nostra Patria.

Quanto l'autore espone è desunto e raccolto da fonti autorevoli, cioè dalle opere di giuristi italiani e stranieri, canonisti e ecclesiasticisti, che hanno trattato con la dovuta ampiezza le gravi discipline giuridiche ecclesiastiche.

L'opera presenta quindi, in modo facile, una visione d'insieme dei Patti del Laterano, con il desiderio di sottolineare il Decennale, felicemente compiuto, dello storico e desiderato « evento » che tanta importanza ideale e pratica deve avere nella vita della Nazione, nella speranza che anche i laici possano conoscere in tal modo le linee fondamentali dell'assetto giuridico della Chiesa e delle relazioni fra essa e lo Stato italiano.

Dirigere richieste e vaglia alla Soc. Ed. « Vita e Pensiero » - Via Ludovico il Moro, 2
- Milano (3-20).